

Cultura

& Tempo libero



Al Dis_play

Il virus colpisce la musica: Subsonica, rinviato il concerto in città

Il *Microchip emozionale* è andato in cortocircuito: come è accaduto a molti altri colleghi, anche i Subsonica hanno dovuto rivedere le date del loro tour per l'emergenza coronavirus. Lo show in programma il 30 marzo al Dis_Play Brixia Forum, in città, sarà posticipato a data da destinarsi: informazioni e dettagli dovrebbero essere resi noti a breve (i biglietti acquistati saranno validi per la

nuova data; chi volesse rivenderli può consultare la piattaforma Fansale di TicketOne). Il tour dedicato ai vent'anni dell'iconico album *Microchip emozionale*, prodotto da Vertigo, sarebbe dovuto iniziare lo scorso 5 marzo a Padova. Ora, con il calendario rivisto, è cambiata la tappa (e la data) dell'esordio: il 4 aprile da Trezzo sull'Adda (sold out).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contagi storici Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale la Provincia conobbe un delicatissimo allarme sanitario

Così gli Alleati sconfissero il tifo

Otto casi nel maggio del 1945, e la Croce Rossa requisì l'ospedale di Gavardo

di **Maria Paola Pasini**

Prove tecniche di epidemia. Nel corso della sua storia, più di una volta, Brescia si è trovata a fare i conti con veri e propri flagelli, morbi contagiosi, febbri maligne. Peste, vaiolo, colera, «spagnola», tifo. Settantacinque anni prima del coronavirus, all'arrivo degli Alleati dopo la fine della Seconda guerra mondiale, la città e la provincia si preparavano ad una possibile epidemia di tifo. Fu individuato e isolato un intero ospedale — quello di Gavardo — come possibile struttura sanitaria per «malati infetti». In realtà i casi furono limitati e il morbo fortunatamente non conobbe la diffusione paventata.

Ma la macchina preventiva della sanità si mise in moto compa-



In divisa. I rappresentanti del Governo Militare Alleato a Brescia. Miss Lowry è l'unica donna. A destra l'ospedale di Gavardo



La fonte di pericolo
In città arrivavano ogni giorno dal fronte e dai campi di detenzione da 4000 a 6000 persone

tibilmente con le ristrettezze e le difficoltà di quelle settimane tra maggio e giugno 1945. Ciò che faceva più paura in quel momento era il rientro di soldati e profughi dai fronti di guerra.

La guerra era finita sul piano militare, ma restavano da rimpatriare centinaia di migliaia di soldati tedeschi prigionieri, mentre un fiume di italiani stava tentando di rientrare nei luoghi d'origine dai fronti stranieri o dai luoghi di detenzione o di lavoro forzato. Un'enorme massa di persone affamate, deboli, ammalate era in movimento. Per questo era necessario mantenere alta l'attenzione. Gli anglo-americani temevano soprattutto il tifo e si erano convinti che Brescia, da

questo punto di vista, fosse una terra a rischio a causa di diversi casi registrati in precedenza.

Il loro principale obiettivo era la tutela delle truppe alleate ancora acquisite nel nord Italia oltre che della popolazione civile italiana. Lo scoppio di un'epidemia in quel momento avrebbe avuto conseguenze temibili, forse disastrose.

Nel suo primo rapporto (riferito al periodo 1-15 maggio) indirizzato al colonnello H. S. Robinson, governatore alleato della città, Mary B. Lowry dell'American Red Cross, riferì le principali informazioni acquisite sul campo allo scopo di delineare al suo superiore la situazione bresciana sotto il profilo igienico sanitario.

Per Miss Lowry, che faceva parte del team alleato ed era responsabile per la sanità, il problema principale di Brescia era rappresentato dal movimento dei rifugiati provenienti dai battaglioni di lavoratori forzati («enforced labor battalions») in Germania. Nei primi giorni dopo la libera-

zione il numero dei rifugiati si aggirava sui sei-settecento al giorno. Nel periodo tra il 7 e il 12 maggio giungevano a Brescia dalle 4000 alle 6000 persone.

A partire dal 13 maggio il numero dei rifugiati si attestava sul migliaio al giorno. Vennero istituiti dodici centri di assistenza. A Brescia solo 300 dei 1400 posti letto in ospedale erano stati risparmiati dalle bombe. Miss Lowry e i suoi collaboratori individuavano allora nell'ospedale di Gavardo (250 posti letto) una possibile struttura sanitaria decentrata dove ospitare eventuali malati infettivi.

L'ospedale gavardese (era stato in precedenza requisito dai fascisti e trasformato in centro sanita-

L'Amg

● Dal maggio al dicembre 1945 la provincia di Brescia fu sottoposta all'Amg (Allied Military Government) che regolava tutte le principali funzioni civili. Alle sue direttive dovevano sottostare la Prefettura, i Comuni, il Cln. La parte sanitaria era seguita da miss

rio della marina e gestito dalla X Mas) con tutte le sue attrezzature, ambulanze e furgoni venne posto sotto la tutela del Prefetto. Restava la preoccupazione per la mancanza di medicine e vaccini soprattutto dopo che erano stati registrati otto nuovi casi di tifo nelle prime settimane di maggio 1945.

Questa decisione innescò un'aspra polemica. La scelta fu contestata dal Comitato di liberazione locale e dall'Opera pia proprietaria dell'ospedale stesso che inoltrò, per voce del presidente Sebastiano Giordana, le sue rimostranze al prefetto e al comando militare anglo-americano: «Il provvedimento — scriveva Giordana — viene a ledere in maniera gravissima questa Opera pia che aveva infatti appena ultimato i lavori di adattamento del reparto chirurgico». L'Opera pia «Ricove-



Mary B. Lowry, della Croce Rossa Americana, che riferiva direttamente al governatore Homer S. Robinson

ro Ospedale La memoria» chiese che non venissero trascurate «le necessità sanitarie di Gavardo e degli altri comuni della zona e che fosse evitata la soppressione di questo nosocomio che rappresenta una necessità impellente per la popolazione». La richiesta venne contestata dal successivo rapporto della responsabile americana dell'assistenza che giudicò ridicola la protesta dei gavardesi per il fatto che in quell'ospedale non vi erano stati mai più di 17 pazienti insieme («more than ridiculous»). Tuttavia nei mesi successivi non si verificò la tanto temuta emergenza sanitaria e l'ospedale venne restituito alla comunità gavardese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nomine

Teatro Grande, passaggio cruciale: è tempo di discuterne

di **Tino Bino**

Due scadenze più o meno simultanee per il futuro del nostro Massimo, il Teatro Grande, uno dei contenitori musicali più raffinati d'Europa che deve il nome all'intitolazione a Napoleone (il grande, appunto). Vanno a rinnovo a distanza di pochi mesi il consiglio di amministrazione del teatro e la direzione generale e artistica dello stesso. Si profilano due scelte fondamentali per il futuro. Due scelte che esigono un dibattito pubblico intorno alla struttura complessiva dell'organizzazione culturale della città e della

provincia. Per il rinnovo del consiglio basta la novità rappresentata dall'associazione industriali che ha deliberato, per la prima volta, l'elargizione di un contributo con la conseguente partecipazione alla gestione, per sottolineare il dovere di un «progetto» che la città deve affidare alle cure del nuovo consiglio. Per il rinnovo della direzione va preso atto con soddisfazione del lavoro di centralità del teatro che ha saputo compiere la gestione Angelini e dunque il bisogno per la scelta del nuovo management, di un confronto aperto con una commissione professionale di esperti che garantisca alla nuova direzione, fosse anche la

riconferma di quella attuale, un mandato ampio e autonomo e anche funzionale al disegno pubblico. Per la Fondazione del teatro non vi è obbligo di un bando, ma resta l'opportunità di un coinvolgimento del pubblico che definisca la cornice della politica culturale e gli obiettivi che si prefigge di raggiungere. Partendo dalla ritrovata funzione emergente del teatro bisogna allargarne occasioni di collegamento alla rete complessiva della organizzazione culturale bresciana, al fine di garantire al «progetto» quel ruolo di guida dello sviluppo civile che è nei programmi della Brescia futura, centro di servizi, da quelli universitari, a quelli



La platea del teatro Grande gremita di pubblico

culturali e di ricerca. In questo ruolo sta l'idea di una città contraltare e complemento in Lombardia al predominio della egemonia milanese. Il rinnovo delle funzioni di amministrazione e management del Teatro Grande sono una occasione da non perdere per la coscienza collettiva della città. È un dibattito che è d'obbligo per le amministrazioni pubbliche, ma è utile anche nelle pieghe, nelle strutture della società civile e della dimensione culturale della città. E se questi giorni di preoccupazione e spaesamento non consentono ragionevoli approfondimenti, meglio il rinvio che scelte approssimative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA